

Scuola, il governo insiste sul 7 Le Regioni preparano il rinvio

Il piano per il ritorno in classe al 50%. I sindacati chiedono tempo
Oltre alla Campania, pure in Puglia e Veneto ordinanze ad hoc

L'avviso

Boccia ai governatori: chi chiede di slittare poi non pensi di aprire alle feste o allo sci

ROMA Ha ragione il presidente della commissione Cultura del Senato Riccardo Nencini quando sintetizza che «sulla riapertura delle scuole regna il caos». E mancano appena tre giorni alla fatidica data del 7 gennaio, quando anche le scuole superiori dovrebbero tornare in classe al 50 per cento, dopo due mesi di didattica a distanza. In realtà ieri, riunito con la cabina di regia, il premier Giuseppe Conte ha detto che bisogna fare di tutto per garantire la ripartenza giovedì prossimo, ma che molto dipende dalle condizioni epidemiologiche delle singole regioni. Regioni che infatti si stanno organizzando e annunciano ordinanze per prendere qualche giorno di tempo e rinviare il ritorno in classe, in attesa di capire se le condizioni sanitarie e l'attesa terza ondata permettono di tornare in presenza.

Oltre alla Campania, dove il governatore Vincenzo De Luca ha già deciso di scaglionare il ritorno a scuola, partendo da elementari e materne per andare a regime a fine mese, anche il governatore della Puglia Michele Emiliano sta valutando se, invece di lasciare la scelta alle famiglie sul ritorno in classe o la Dad, sia preferibile prendere una settimana di tempo come gli hanno chiesto ieri i sindacati regionali. Anche in Veneto è attesa oggi un'ordinanza di rinvio della ripresa delle superiori in presenza firmata dal governatore Luca Zaia. Sette presidenti di regioni a traino leghista (Friuli, Lombardia, Veneto, Umbria, Sardegna, Calabria e Trentino) dopo una riunione con Matteo Salvini hanno scritto una nota comune in cui lamentano «molte criticità

sul contenimento della pandemia». Di fronte a questo scenario, i ministri Francesco Boccia e Roberto Speranza hanno incontrato le Regioni. «Chi chiede un rinvio unilateralmente non può poi pensare di aprire gli impianti da sci o di autorizzare cerimonie e feste», li ha ammoniti Boccia.

Nonostante Conte abbia rimarcato l'importanza anche simbolica di riaprire come promesso il 7, non sfugge a ministri e governatori il rischio di riorganizzare le scuole superiori per un paio di giorni e poi dover richiudere, se la regione dovesse «cambiare colore», cioè passare in arancione o rosso, perché come spiegano al ministero della Salute, il ritorno in classe delle superiori (al 50 e poi al 75 per cento) riguarda solo le regioni che sono «gialle».

Per questo, ieri sera prendeva quota l'alternativa, motivata dalla modifica nei parametri di rischio proposta dal governo, di una mini moratoria anche per le scuole superiori, che ripartirebbero in presenza — sempre per un numero parziale di studenti — appena il nuovo sistema di monitoraggio e di restrizioni sarà pronto, dunque l'11 o più probabilmente il 18. Sul tavolo anche la proposta di andare incontro alle Regioni e ai loro timori sul ritorno in classe nelle superiori in cambio di un chiaro impegno a non chiudere elementari e medie come avevano fatto alcuni governatori nei mesi scorsi.

Sono soprattutto i rappresentanti del Pd a continuare ad invitare al realismo e alla prudenza come ha detto ieri il deputato Filippo Sensi proponendo un mini rinvio: «Se non siamo in grado di garantire un rientro a scuola sicuro per tutti, a fronte dei numeri del contagio e della pericolosa

incognita della variante, si evita di mettere a rischio le persone, i lavoratori, i ragazzi, le famiglie». Nella maggioranza resta il problema politico con i renziani, in attesa delle mosse del leader di Italia viva, unico partito che tra l'altro sostiene apertamente la linea per la riapertura dal 7 della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. «In un Paese di 60 milioni di abitanti, possibile che non si riescano a gestire 2 milioni di adolescenti?», protesta il deputato Iv Gabriele Toccafondi.

Presidi e insegnanti stanno comunque preparando gli orari per ricominciare con il 50 per cento degli studenti in presenza, su due turni tra le 8 e le 10 e anche il sabato. Anche se i sindacati ieri hanno chiesto ufficialmente di rinviare la ripresa in presenza per «avere un quadro più chiaro dei rischi e dei contagi». Ci sono però realtà nelle quali le scuole superiori non apriranno neppure al 50 per cento, come a Brescia dove diversi istituti cominceranno con un terzo degli studenti in presenza «per ragioni di precauzione sanitaria». Nel Lazio arrivano le prime deroghe ai doppi turni e le lezioni di 50 minuti per le classi che fanno più di cinque ore. Per quanto riguarda le lezioni al sabato — si legge nel documento del Lazio — sono esonerate le classi con studenti di religione ebraica. In Sicilia come anche in Piemonte continua la campagna di screening degli studenti e dei professori.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole

L'accordo siglato il 23 dicembre

✓ Il governo e le Regioni hanno siglato lo scorso 23 dicembre un accordo per la riapertura delle scuole il 7 gennaio. Nonostante l'intesa, sono molti i presidi e i governatori che stanno spingendo per posticipare il rientro

La gestione della gradualità

✓ Per il 7 gennaio il governo ha previsto il rientro in classe del 50% degli studenti. Se in seguito la curva dei contagi sarà sotto controllo, dal 18 gennaio si dovrebbe regolare il rientro arrivando al 75% delle presenze

Lezioni più corte e turni il sabato

✓ Tra le regole previste per il rientro in classe ci saranno poi scaglionamenti di ingresso e uscita con lezioni fino alle 16 e, a turno, il sabato. Le scuole superiori avranno anche le ore ridotte: non più i canonici sessanta minuti, ma 45-50

I piani locali sui mezzi pubblici

✓ Nodo fondamentale, i trasporti pubblici: i piani di azione sono stati affidati ai prefetti che dovranno garantire il servizio con capienza ridotta al 50%. Fondi in arrivo alle Regioni per servizi aggiuntivi negli orari di scuola

Tamponi veloci e zone a rischio

✓ Le Regioni istituiranno una corsia preferenziale per i tamponi agli allievi. Resta l'incognita contagi: un aumento potrebbe riportare alcune regioni in zona rossa e spingerle a mantenere le restrizioni sulla scuola

La parola

DAD



È l'acronimo di didattica a distanza: l'insegnamento scolastico con strumenti telematici agli studenti che partecipano da casa. Con le lezioni virtuali, il ministero ha garantito il principio costituzionale del diritto all'istruzione. Da marzo, con il primo lockdown, le lezioni online sono state l'unico strumento di formazione fino alla riapertura delle scuole a settembre. Con la seconda ondata, gli alunni delle superiori sono in Dad da novembre